



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA

## **Università degli Studi di Padova**

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Triennale Interclasse in  
Lingue, Letterature e Mediazione culturale (LTLLM)  
Classe LT-12

Tesina di Laurea

*Creoli di base portoghese: storie, interferenze, confronti*

Relatore  
Prof. Davide Bertocci

Laureanda  
Ginevra Viola Bonuzzi  
n° matr.2007348 / LTLLM

Anno Accademico 2022 / 2023



## **Abstract**

Negli ultimi anni sono cresciuti gli studi che prendono in esame quella sfera della linguistica chiamata “linguistica di contatto”, portando alla nascita di nuove ipotesi sulle origini di pidgin e creoli, sulla loro storia e collocazione all’interno, o all’esterno, di una categoria linguistica. Notiamo come alcuni linguisti prediligono una categorizzazione di queste lingue all’interno della variazione della lingua europea di riferimento, mentre altri preferiscono identificarle all’interno di un raggruppamento a sé stante. L’obiettivo di questo studio è di concentrare queste teorie e stimolare ulteriore discussione, prendendo come base di partenza la lingua romanza che ha dato origine alla più grande varietà di creoli, il portoghese. Focalizzandoci sul creolo di Capo Verde e il creolo della Guinea-Bissau, attraversiamo i contesti storici e culturali che hanno portato alla creazione di questi pidgin e seguiamo la loro trasformazione in creoli con proprie strutture di linguaggio. Infine questa ricerca vuole concentrarsi sulle conseguenze socio-linguistiche del contatto linguistico sulle comunità parlanti, sull’educazione nelle scuole e sui fenomeni di cambiamento che subiscono i creoli in contatto con le lingue lessificatrici.



## Indice

<b>Introduzione.....</b>	<b>1</b>
<b>Capitolo 1. Storia linguistica delle lingue pidgin e creole.....</b>	<b>3</b>
<b>1.1 Ipotesi e origini.....</b>	<b>3</b>
<b>1.1.1 Lingua Franca .....</b>	<b>5</b>
<b>1.2 Nascita e crescita di una lingua di contatto .....</b>	<b>6</b>
<b>1.3 Le strutture morfologiche di una lingua di contatto .....</b>	<b>8</b>
<b>1.3.1 La grammaticalizzazione.....</b>	<b>10</b>
<b>1.3.2 Tok pisin .....</b>	<b>11</b>
<b>1.3.3 Grammaticalizzazione nei creoli di base portoghese .....</b>	<b>12</b>
<b>Capitolo 2. I creoli di base portoghese .....</b>	<b>14</b>
<b>2.1 Il Portogallo delle grandi espansioni .....</b>	<b>14</b>
<b>2.2 I creoli di base portoghese nel mondo.....</b>	<b>14</b>
<b>2.3 Il creolo della Guinea Bissau .....</b>	<b>15</b>
<b>2.3.1. La morfologia nominale.....</b>	<b>17</b>
<b>2.3.2 Il plurale .....</b>	<b>19</b>
<b>2.3.3 Le marche TA (tempo-aspetto).....</b>	<b>21</b>
<b>2.4 Il creolo di Capo Verde .....</b>	<b>23</b>
<b>2.4.1 Grammaticalizzazione nella morfologia nominale del capoverdiano .....</b>	<b>24</b>
<b>2.4.2 Le preposizioni.....</b>	<b>25</b>
<b>2.4.3 La flessione nella morfologia nominale .....</b>	<b>26</b>
<b>2.4.4 Le marche TMA.....</b>	<b>27</b>
<b>2.5 La negazione .....</b>	<b>28</b>
<b>Capitolo 3. I creoli nella società.....</b>	<b>29</b>

<b>3.1 Le conseguenze socio-linguistiche.....</b>	<b>29</b>
<b>3.2 Continuum e decreolizzazione.....</b>	<b>30</b>
<b>3.3 Pidgin e creoli nell'educazione .....</b>	<b>30</b>
<b>3.3.1 Approcci pratici e possibili .....</b>	<b>32</b>
<b>Conclusioni .....</b>	<b>34</b>
<b>Summary .....</b>	<b>36</b>
<b>Bibliografia .....</b>	<b>41</b>
<b>Sitografia .....</b>	<b>43</b>

## Introduzione

Negli ultimi decenni, il termine “creolo” è sempre più oggetto degli studi della sociolinguistica, che analizza e formula ipotesi sulla creazione ed evoluzione di queste lingue di contatto. Contatto è infatti la parola chiave che descrive questi codici linguistici, nati nel momento in cui due gruppi di persone che non hanno un linguaggio comune, necessitano di una Lingua Franca per una comunicazione a fini commerciali o coloniali.

L’obiettivo di questa ricerca consiste nel delineare e riassumere quelle che sono le principali teorie riguardo la genesi di una lingua di contatto, nonché di individuare i caratteri specifici che la contraddistinguono. Verranno circoscritti i contesti storici che ne hanno favorito la nascita, l’evoluzione ed eventualmente l’estinzione, così come i fattori sociali che hanno contribuito a costruire il ciclo di vita di una lingua di contatto. Fondamentale, come vedremo, è il rapporto di queste lingue, di cui vedremo l’evoluzione da gergo a pidgin, e infine a creolo, con le lingue di sostrato e quelle di superstrato che interagiscono e si influenzano in una dinamica di potere che ha radici storiche e che è risultato molto spesso di un contesto coloniale.

Ci muoveremo poi verso una breve analisi della morfologia dei pidgin, attraversando anche l’esempio del pidgin a base inglese tok pisin, tra i più discussi nella creolistica, e individuando uno dei fenomeni linguistici più frequenti, la grammaticalizzazione.

Al centro, però, di questa tesi ci sposteremo in un contesto linguistico più circoscritto che prenderà come oggetto di analisi i creoli di base portoghese. Partiremo da una considerazione del quadro storico e sociale del Portogallo e dei suoi interventi per espandere il commercio globale. Parleremo anche dell’epoca buia del colonialismo portoghese, che ha interessato una molteplicità di territori sparsi in quasi tutti i continenti, ma il nostro focus sarà posto sulla situazione africana occidentale. In particolare il Kriolu di Capo Verde e il Kriyol della Guinea Bissau saranno oggetto di approfondimento con una breve analisi storica e sociale del famoso arcipelago e di quello che è considerato il più piccolo stato del continente africano.

Dopo aver delineato alcuni tratti della morfologia nominale e verbale dei due creoli, come le preposizioni, la flessione del genere e del plurale e le marche verbali, passeremo a commentare le conseguenze sociolinguistiche in cui i creoli in genere nascono e si evolvono. Toccheremo alcuni dei fenomeni che riguardano un creolo nella sua fase

avanzata, condizionata da determinate condizioni sociali che possono causarne la de-creolizzazione o addirittura la morte. È importante considerare il ruolo della scuola e dell'educazione dei bambini nella considerazione che si ha di un creolo, generalmente di basso prestigio, e individuare alcune delle soluzioni che possono permettere ad un parlante creolo di mantenere la propria identità, linguistica e nazionale. Negli ultimi decenni sono stati proposti dei programmi specifici con l'obiettivo di dare dignità e ruolo sociale alla lingua familiare, in modo che possa coesistere con la lingua ufficiale, molto spesso il portoghese o un altro idioma europeo, e al fine di allontanare il pregiudizio che per secoli ha colpito il creolo, come lingua ma anche come popolo.



## Capitolo 1. Storia linguistica delle lingue pidgin e creole

### 1.1 Ipotesi e origini<sup>1</sup>

Il termine ‘creolo’ deriva dal portoghese *criar*, con significato di ‘allevare, nutrire’<sup>2</sup>. Era inizialmente utilizzato per riferirsi agli animali domestici nati in casa dei loro padroni, per poi estendere il suo riferimento a coloro che hanno subito, direttamente o indirettamente, gli effetti della colonizzazione europea del XV secolo, primi tra questi gli schiavi. Solo successivamente questa parola comincia ad essere utilizzata per riferirsi ad una lingua e ad un popolo, nato in quelle stesse terre in cui è avvenuto un contatto linguistico prolungato (Pereira, 2006)<sup>3</sup>.

Nonostante i creoli siano considerati oggi delle lingue a tutti gli effetti, con proprie strutture di linguaggio e assimilate dai parlanti di una determinata regione, di cui diventano lingue native, non sempre gli studiosi le hanno riconosciute come tali. Si tratta più precisamente di lingue di contatto, che quindi trovano la loro origine nella necessità di comunicazione tra parlanti di lingue diverse che entrano in contatto per motivi commerciali, o coloniali. Nel comprendere la formazione di pidgin e creoli è fondamentale definire il rapporto tra le lingue che si incontrano e scontrano in una dinamica di potere, che vede una delle due parti dominare socialmente ed economicamente sull'altra. Nella maggior parte dei casi documentati, è la lingua europea dominante e lessificatrice ad aver esercitato una pressione comunicativa sulla lingua nativa, portando alla creazione di questo nuovo codice linguistico su cui esercita una grande influenza a livello fonologico, morfologico, sintattico e semantico.

Nell'ottica di ricostruirne l'origine e l'evoluzione, quindi di classificare pidgin e creoli, Todd (1974:40) ha ipotizzato la seguente classificazione genetica (figura I):

---

<sup>1</sup> Per le ipotesi che riguardano le origini delle lingue di contatto nello specifico si fa riferimento a Todd (1974), *Pidgins and creoles*, Routledge and Kegan Paul, London.

<sup>2</sup> Treccani, definizione di ‘creolo’, Enciclopedia on line.

<sup>3</sup> Pereira D. (2006), *Crioulos de base portuguesa*, Caminho, Lisboa.

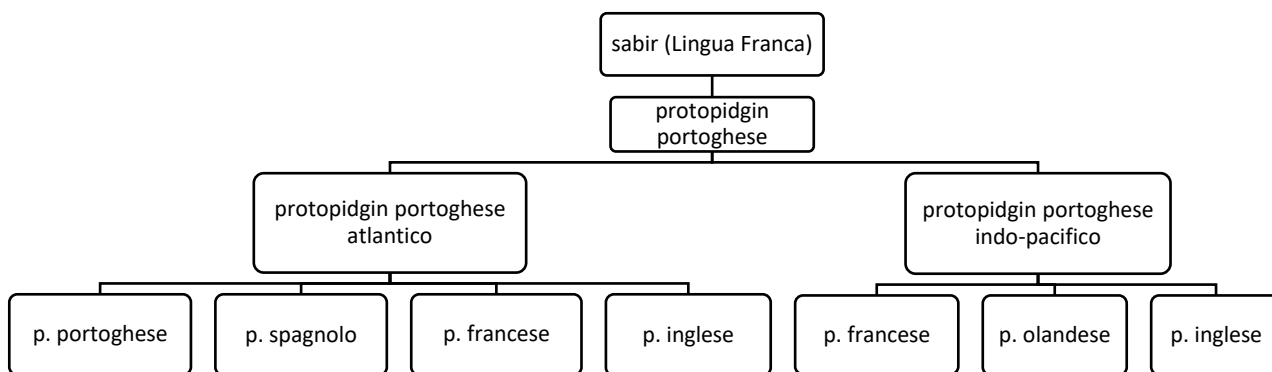


FIGURA I

Fonte: Todd (1974, p.40)

L'albero genealogico rappresentato, che intende ricostruire le relazioni genetiche tra le lingue, individua un'unica progenitrice, il *sabir* o *Lingua Franca*, all'origine di tutti i pidgin e creoli lessificati da lingue europee (Todd, 1974). Questa idea è alla base di una delle ipotesi maggiormente discusse dai creolisti, quella filogenetica, sostenuta da Whinnom (1965) che ha studiato il caso spagnolo nelle Filippine, da Hall (1966) e da Todd (1974). Sulla stessa linea gli studiosi parlano di monogenesi, ovvero l'identificazione di "una lingua commerciale portoghese-africana o malese, diffusa dai marinai lusitani"<sup>4</sup>, probabilmente nata dalla *Lingua Franca*, come origine di tutti i pidgin e creoli attraverso rilessificazione. La rilessificazione è il meccanismo di cambio di linguaggio, con il quale una lingua sostituisce gran parte o tutto il suo lessico, compreso il vocabolario di base, con quello di un'altra lingua, senza un notevole cambiamento della sua grammatica.

Seguendo i principi del comparativismo linguistico <sup>5</sup>, dovremmo essere capaci di individuare quei tratti di continuità, specialmente di natura fonologica e morfologica, comuni a tutti questi pidgin che confermerebbero la teoria di Todd. Tra questi, l'assenza di flessione nominale e verbale; uso di marche preposte nella definizione temporale, aspettuale e modale del verbo; non marcatezza del genere maschile; presenza di quantificatori definiti e indefiniti che sostituiscono l'opposizione di numero.

<sup>4</sup> Treccani, definizione di *creole*, *lingue*, Enciclopedia on line.

<sup>5</sup> Introdotto da Franz Bopp e da Rasmus Rask negli anni dieci del XIX secolo, il metodo ha consentito, attraverso la comparazione fonetica, lessicale e grammaticale delle lingue indoeuropee, una ricostruzione approssimativa della lingua indoeuropea, divenendo il cardine della linguistica storico-comparativa.

Questi punti di continuità, individuati perlopiù in assenza rispetto ad un confronto con la lingua lessificatrice, non sono però numericamente sufficienti per supportare le teorie della filogenesi e della monogenesi. Data, quindi, l'inconsistenza di una vicinanza genetica tra i pidgin e le loro lingue lessificatrici, alcuni studiosi teorizzano la possibilità che pidgin e creoli abbiano più di un'origine e nessun ceppo in comune, sviluppando così la teoria della poligenesi, supportata da Pott (1802-87).

### 1.1.1 Lingua Franca<sup>6</sup>

A partire dal XI secolo, il Mare Mediterraneo è stato interessato da importanti rotte commerciali e da un importante flusso di popolazioni linguisticamente e culturalmente diverse che per comunicare ricorrevano alla così chiamata Lingua Franca, o *sabir*. Si trattava di una lingua che da una parte contava forti influenze romanze, con un lessico acquisito dalle varietà parlate lungo le coste italiane più interessate dal flusso commerciale, ma che mancava di alcuna morfologia grammaticale e si appoggiava a strategie pragmatiche per la sua comprensione.

Sono poche, tuttavia, le fonti che attestano l'esistenza di questo prima gergo commerciale, successivamente trasformato in lingua veicolare, fra le popolazioni romanze e gli arabi, poi i turchi, fino all'intera costa meridionale e orientale del Mediterraneo (Schuchardt, 2009)<sup>7</sup>. È esattamente questa scarsità nelle fonti che ha fatto nascere scuole di pensiero diverse e ha generato una grande discussione tra gli studiosi che sta crescendo ancora oggi. Inoltre, la mancanza di dati certi che testimoniassero l'esistenza e il ruolo della Lingua Franca come mezzo di comunicazione commerciale nel Mediterraneo, ha permesso che questa acquisisse uno scarso prestigio come dice Turchetta (2009, p.28): "Le fonti che dal XIV al XVIII secolo si susseguono non menzionano un gergo o tantomeno una lingua, ma piuttosto una varietà corrotta, bastarda di lingua, usata talvolta anche nella letteratura europea come esempio bizzarro di comunicazione tra mercanti. Dalla ricostruzione della Lingua Franca e della sua evoluzione nei secoli successivi all'apertura di nuove rotte commerciali appare invece evidente che si trattasse di un

---

<sup>6</sup> Riferimenti importanti nel panorama degli studi italiani dedicati alla Lingua Franca sono Cifoletti (1989, 2004) e Minervini (1996).

<sup>7</sup> Schuchardt H. è l'autore del primo lavoro scientifico autorevole sulla Lingua Franca: *Die Lingua Franca* (2009).

pidgin, giunto a una stabilizzazione all'epoca della pubblicazione del dizionario di petit mauresque nel 1830 <sup>8</sup>.”

## 1.2 Nascita e crescita di una lingua di contatto

Un gergo in senso stretto indica una varietà di lingua, dotata di un lessico specifico che permette al gruppo sociale che lo parla di rendere incomprensibile la comunicazione agli estranei a quello stesso gruppo, sottolineandone anche l'appartenenza.

In termini di contatto linguistico, parliamo di una subvarietà di lingua che nasce dalla necessità di comunicare in un contesto in cui due gruppi di persone non condividono una lingua veicolare. È caratterizzato da una certa fluidità, nel lessico e nello stile, dovuta al fatto che la sua nascita ed evoluzione vanno di pari passo con quelle del gruppo sociale che ne fa utilizzo. La fluidità del linguaggio e la dipendenza dal contesto non sono che le principali particolarità che accomunano tutte le lingue di contatto nella loro prima fase, quella gergale, quando si trasformeranno ogni volta che il gruppo sociale subirà qualche tipo di cambiamento. Il gergo è infatti caratterizzato da una struttura semplificata e priva di norme, che risulta in un'assenza di morfologia grammaticale e di costruzioni sintattiche complesse. È inoltre soggetto a importanti interferenze con le lingue madri dei parlanti e ad un conseguente prestito di parole da varie lingue, rendendo la comunicazione poco ordinata e regolare. Infine conta un lessico ridotto e multifunzionale, tanto che nella sua trasformazione in pidgin, questo manterrà diversi morfemi nati in fase gergale che avranno non solo funzione di verbo, ma anche per esempio di aggettivo e nome: in sranan<sup>9</sup> *siki* vuol dire ‘ammalare qualcuno’, ‘essere ammalato’, ‘ammalato’ e ‘malattia’ (Turchetta, 2009:45).

Solo quando il linguaggio acquisirà strutture morfologiche e sintattiche regolari e la sua dipendenza dal contesto pragmatico per la comprensione si indebolirà, questo potrà attraversare la fase di stabilizzazione e considerarsi pidgin.

---

<sup>8</sup> Di autore anonimo e pubblicato nel 1830, il *Dictionnaire de la langue franque ou petit mauresque* rappresenta oggi il documento più ampio di cui disponiamo per ricostruire le strutture della lingua franca mediterranea.

<sup>9</sup> Lo sranan tongo è un creolo di base inglese parlato ed è lingua madre del Suriname.

Mentre è difficile dare una definizione unica di pidgin e creoli, secondo Kouwenberg e Singler (2008: 2)<sup>10</sup> la grande e vera differenza tra i due è che un pidgin non è lingua madre di nessuno, a differenza di un creolo che è un pidgin nativizzato. Se un pidgin è una lingua limitata ad una situazione comunicativa in cui non è necessario uno scambio d'idee e il suo lessico, insieme al linguaggio del corpo, è sufficiente per soddisfare delle esigenze comunicative, il creolo invece si infittisce nel lessico e nelle strutture sintattiche, tanto da essere riconosciuto come lingua madre di una comunità.

È importante ora introdurre due concetti: lingue di substrato e lingue di superstrato. Nel contesto di un contatto linguistico prolungato, come quello che può consistere in una comunicazione tra colonizzatore e colonizzato, le lingue dei nativi considerate in un contesto di potere come questo inferiori (di substrato), si piegheranno alla lingua dei potenti (di superstrato) acquisendo i suoi termini o semplificandone alcuni tratti, facilitando così la comunicazione. Al contrario di quello che si potrebbe pensare però, questa sovrapposizione della lingua dominante che quasi cancella alcuni tratti e utilizzi della lingua indigena non risulta automaticamente in pidgin.<sup>11</sup> Chiamiamo pidgin quella lingua di contatto che ha assunto gradualmente un insieme di norme socialmente accettate e di conseguenza strutture morfologiche e sintattiche più regolari. Un pidgin necessita di un tipo di regolarità per quanto riguarda le norme grammaticali, di significato o di pronuncia, necessita quindi di essere stabilizzato. Inoltre, deve essere rispettata la distanza sociale tra le due popolazioni linguistiche in quanto un'acquisizione quasi perfetta della lingua di superstrato ne indicherebbe un utilizzo in una forma non-pidginizzata; una correlazione invece tra le due lingue risulterebbe in una forma dialettale (Valdman , 1978: 9-10; in Holm, 2000: 6).<sup>12</sup>

Nelle sue fasi successive, nonostante le influenze delle due lingue originarie siano ancora presenti, il pidgin assume sempre più l'aspetto di una lingua vera e propria e attraversa la sua fase di espansione e creolizzazione, seguita dalla sua nativizzazione: quando una seconda lingua (pidgin) utilizzata dai genitori adulti diventa la lingua madre (creolo) dei loro figli. A questo punto ad espandersi è anche il suo campo di utilizzo: se prima il pidgin era una lingua che doveva permettere la comunicazioni solo strettamente

---

<sup>10</sup> Kouwenberg S., Singler J. V. (2008), *The handbook of Pidgin and Creole studies*, WileyBlackwell Publishing Ltd., The Atrium, Southern Gate, Chichester, West Sussex.

<sup>11</sup> Matejčić M. P. (2017), *Pidgin and Creole languages*, University of Pula. Faculty of Philosophy.

<sup>12</sup> Valdman A. (1978), *Le créole. Structure, Statut et origine*, in Holm J. (2000), *An introduction to pidgins and creoles*, Cambridge University Press, Cambridge.

tra i parlanti della lingua del substrato e quelli della lingua di superstrato, il pidgin espanso viene utilizzato anche all'interno della comunità indigena stessa. Possiamo riassumere quanto appena detto con le seguenti parole "La stabilizzazione e l'espansione del pidgin costituiscono la premessa indispensabile per la comparsa di un creolo, che di fatto può essere definito come la "promozione" di un pidgin al rango di lingua nativa di una generazione"<sup>13</sup> (Grandi, 2003: 5).

### **1.3 Le strutture morfologiche di una lingua di contatto**

I pidgin per così dire classici si sono sviluppati in periodo coloniale, specialmente in Oceania, nelle isole dell'Oceano Indiano, nei Caraibi, in America equatoriale, in Africa e in Asia Orientale, dal contatto fra le lingue di navigatori, commercianti e schiavisti e le lingue aborigene.

Passata la prima fase gergale, che vede un lessico scarso e strutture grammaticali praticamente assenti, un pidgin in fase di stabilizzazione ha come obiettivo quello di rendere possibile una comunicazione più ampia, che può toccare in profondità sempre più sfere di argomenti. Proprio con questo obiettivo, in questa fase di vita della lingua il pidgin acquisisce forme indipendenti, che gli permettono di staccarsi da un contesto di utilizzo specifico tipico di un gergo, e di acquisire informazioni morfosintattiche che rendono la comunicazione più fluida e ricca. Si moltiplicano quindi le situazioni in cui si può verificare una comprensione reciproca, come conseguenza di una lingua veicolare che viene riconosciuta dai gruppi sociali, che la normalizzano e diventano responsabili dei suoi futuri mutamenti fonologici, morfologici, sintattici e semantici.

Per quanto riguarda le sue strutture, il pidgin in fase di stabilizzazione ed espansione è caratterizzato da fenomeni linguistici che la rendono incomprensibile da parte dei parlanti nativi della lingua europea lessificatrice. In genere, infatti, il pidgin costruisce la sua grammatica su quella delle lingue indigene, mentre arricchisce il suo lessico attingendo da quello della lingua di superstrato, che gode di maggior prestigio (Grandi, 2003).

Il contesto stesso di nascita di un pidgin, ovvero quello di un contatto più o meno improvviso che necessita una lingua veicolare per la comunicazione tra due gruppi lin-

---

<sup>13</sup> Grandi N. (2003), *Fondamenti di tipologia linguistica*, Carocci, Roma.

guisticamente diversi, ha portato alla considerazione di questi come lingue semplificate e ridotte. Proprio per questo motivo, ci si aspettano strutture linguistiche rudimentali (Thomason S. G., 2001)<sup>14</sup>, che richiedono uno sforzo equo nella comprensione tra i due gruppi di persone: una negoziazione, un incontro a metà strada. Strutture morfologiche deboli, se non quasi totalmente assenti, caratterizzano infatti i pidgin non ancora stabilizzati come possiamo vedere nell'esempio del West African Pidgin English, una varietà ghanese non stabilizzata che manca di alcuna morfologia funzionale alla temporalità e all'aspettualità, che possiamo trovare al contrario nei pidgin espansi e nei creoli. In queste condizioni, una collocazione temporale degli eventi si è resa possibile con l'utilizzo degli avverbi a inizio frase:

(1) temporalità (passato)

*dantaim bi britis i bi da big big mas*  
 allora essere inglesi 3PL essere ART grande grande uomo  
 'a quel tempo *c'erano* gli inglesi che erano persone potenti'

Turchetta (2009:77)

(2) aspettualità (completivo)

*wande i mada dai*  
 una volta POSS madre morire  
 'sua madre è morta'

Turchetta (2009:77)

Abbiamo assistito, attraverso questi due esempi, ad uno spostamento nella semantica di elementi che assumono funzioni nuove, o meglio a materiale lessicale (in questo caso gli avverbi) utilizzato per strategie informative di natura grammaticale, tipico del processo di grammaticalizzazione.

---

<sup>14</sup> Thomason S. G. (2001), *Language contact. An introduction*, Edinburgh University Press.

### 1.3.1 La grammaticalizzazione

Tutte le lingue naturali sono interessate da processi di grammaticalizzazione con un'incidenza altissima nelle lingue di contatto. La grammaticalizzazione (Meillet, 1921)<sup>15</sup> è un processo di natura morfologica che incide sul contesto di un elemento in genere lessicale, attraverso la desemantizzazione, l'estensione o generalizzazione del contesto d'uso, l'erosione fonetica. La lingua di contatto, quindi, per sua natura subisce un lungo processo diacronico di mutazione, graduale, che vede le sue componenti lessicali assumere, anche più di una volta, funzioni grammaticali diverse, che non coincidono con quelle originali nella lingua lessificatrice e nella lingua di sostrato.

Ad essere coinvolte nei processi di grammaticalizzazione sono parole con significato generale, che esprimono relazioni basiche dell'uomo con l'ambiente, come un movimento, un'attività, un cambiamento di stato. Parliamo di verbi quindi come *stare, andare, essere, venire, fare* ecc. Tale generalità comporta una certa abbondanza di contesti linguistici in cui questi verbi possono trovarsi, e di conseguenza una maggior frequenza.

Un processo di grammaticalizzazione può seguire un percorso come per esempio *movimento verso una meta – intenzione – futuro* oppure *volontà o desiderio – intenzione – futuro* (Bybee, 2003). Vediamo quindi un trasferimento del significato da un dominio concettuale più concreto ad uno più astratto e metaforico. Un esempio di questo processo è il verbo inglese *to go*. Si osservino i seguenti esempi (Heine *et al.* 1991: 70):

- (3) He is going to town. (movimento verso una meta)
- (4) He is going to eat. (intenzione)
- (5) He is going to do his very best to make you happy. (desiderio)
- (6) The rain is going to come. (futuro)

---

<sup>15</sup> Meillet A. (1921), *Linguistique historique et linguistique générale*, Honoé Champion, Paris.



### 1.3.2 Tok pisin<sup>16</sup>

Prendiamo ora in esempio uno dei pidgin più discussi e studiati dai linguisti, il pidgin tok pisin, identificando innanzitutto il contesto storico in cui nasce e si sviluppa.

A partire dal XVI secolo e per almeno altri quattro secoli, l'area pacifica ha visto instaurarsi degli intensi regimi commerciali basati sull'economia agricola delle piantagioni<sup>17</sup> dell'area melanesiana, che ha favorito la nascita di un gergo commerciale rilessificato più volte fino a diventare il Melanesian Pidgin odierno. Il tok pisin è una varietà occidentale del Melanesian Pidgin ed è la lingua più parlata della Papua Nuova Guinea, oltre ad essere una delle sue tre lingue madri, insieme all'inglese e all'iri motu. Si tratta infatti di un pidgin a base inglese, in cui però la lingua lessificatrice ha avuto un ruolo nei secoli marginale, visto il grande flusso di europei che attraversavano l'area: dai portoghesi agli spagnoli, dagli olandesi ai francesi in una frammentazione linguistica che ha favorito il rafforzamento del pidgin come mezzo di comunicazione nelle piantagioni. Nel 1914 gli australiani hanno occupato la Nuova Guinea, cercando di eliminare il tok pisin come lingua veicolare, a favore dell'inglese, attraverso un'opera massiccia di alfabetizzazione. Tuttavia, la Papua Nuova Guinea che ha ottenuto l'indipendenza nel 1975 ha scelto di includere tra le sue lingue nazionali anche il tok pisin e l'iri motu, andando contro i piani iniziali della potenza australiana.

Riportando l'attenzione sulla morfologia di un pidgin, in questo caso già espanso, ne analizziamo le marche temporali nel tok pisin. Questa volta ci troviamo davanti, diversamente dal precedente esempio di West African Pidgin English, ad un pidgin espanso che quindi presenta strutture morfologiche più complesse.

Per quanto riguarda la funzione temporale il tok pisin utilizza due marcatori: *bai* con funzione futura e *bin* con funzione passata. Il marcatore futuro *bai* deriva dall'espressione avverbiale inglese 'bye and bye', poi grammaticalizzata (Sankoff, La-

---

<sup>16</sup> Turchetta B. (2009), *Pidgin e creoli. Introduzione alle lingue di contatto*, p. 43-44, Roma: Carocci.  
Smith G. P., Siege J. (2013), *Tok Pisin*. In: Michaelis, Susanne Maria & Maurer, Philippe & Haspelmath, Martin & Huber, Magnus (eds.) *The survey of pidgin and creole languages*. In "*The survey of pidgin and creole languages*". Volume 1: English-based and Dutch-based Languages. Oxford: Oxford University Press. {<https://apics-online.info/surveys/22>}

Per ulteriori riferimenti sul pidgin tok pisin parlato in Papua Nuova Guinea, segnaliamo Mühlhäusler (1979) e Wurm (1977).

<sup>17</sup> Siegel (1987) ha realizzato un lavoro approfondito sull'economia delle piantagioni come causa scatenante la nascita di un pidgin.

berge 1973)<sup>18</sup> con un avvicinamento alla forma verbale, una riduzione fonologica e perdita di stress. È posta prima del verbo e prima del pronome personale di prima e seconda persona (7.a); dopo il pronome personale se di terza persona (7.b).<sup>19</sup>

(7.a) *Long ples bai yu lukim wanpela bikpela ston*  
 PREP village FUT 2SG see one big stone  
 In the village you will see a large stone.

(Female, 13, West Sepik)

(b) *Atin gem bai help-im mi*  
 probably 3SG FUT help-TR 1SG  
 it will probably help me.

(Male, 16, Eastern Highlands)

Il marcatore passato *bin* invece, deriva dall'inglese 'been' ed è utilizzato prima del verbo, ma dopo il pronome personale (8).

(8) *Apaste long nait em bin go long wanpela pati*  
 day before yesterday PREP night 3SG PST go PREP one party  
 The night before last he went to a party.

(Female, 16, Western Highlands)

### 1.3.3 Grammaticalizzazione nei creoli di base portoghese

Se guardiamo al contesto linguistico portoghese, che approfondiremo nel prossimo capitolo, la grammaticalizzazione riguarda in grande misura le preposizioni delle lingue creole di base portoghese. Non solo sono numericamente poche, ma sono anche spesso dotate di un valore semantico diverso o più esteso, secondo la desemantizzazione e la generalizzazione, due caratteristiche tipiche del processo di grammaticalizzazione.

È il caso della preposizione *na*, formata dal portoghese *em+a = na*, che troviamo in quasi tutti i creoli (Gilbert, 1987: 175)<sup>20</sup> per la sua polifunzionalità (Kihm, 1994; Do

<sup>18</sup> Sankoff G., Laberge S. (1973) On the acquisition of native speakers by a language. *Kivung* 6(1). 32–47.

<sup>19</sup> Gli esempi riportati sono stati presi dal sito <https://apics-online.info/surveys/22>, Smith G. P., Siege J. (2013) in *The survey of pidgin and creole languages*.

Couto, 2003)<sup>21</sup> che la vede produttiva come preposizione di stato in luogo, come nel Kriyol<sup>22</sup> (9.a), dove è anche marcatore di progressività dell'azione (9.b).

(9.a)

Jon sta **na** si kasa.

Jon estar na sua casa.

Jon está em casa.

(‘Jon è in casa’)<sup>23</sup>

(b)

Ma tardi i ta kansa **na** aprendi kil lingwa.

Mais tarde (fut)estar cansado (prog)aprender aquela língua.

Mais tarde, a estudar aquela língua estará cansado.

(‘Studiando quella lingua, più tardi sarà stanco’)<sup>24</sup>

Diversamente da quanto accade nella lingua lessificatrice, nel Kriyol *na* si comporta anche come sinonimo di *de*, esprime quindi anche il moto da luogo (10).

(10) I sai **na** si koba.

Ele sair na sua cova.

Ele saiu de sua cova.

(‘Lui uscì dal suo buco’)<sup>25</sup>

---

<sup>20</sup> Gilbert G. (1987), *Pidgin and Creole Languages. Essays in memory of John E. Reineche*, Honolulu: University of Hawaii Press.

<sup>21</sup> Kihm A. (1994), *Kriyol Syntax, the Portuguese-based Creole Language of Guinea-Bissau*, Amsterdam: Benjamins.

Do Couto H. H. (2003), “*A Partícula Multifuncional ‘na’ no Crioulo Guineense e a Hipótese da Relexificação*”, *Papia*, 13.

<sup>22</sup> Il kriyol è il creolo di base portoghese parlato nella Guinea Bissau e che fa parte, insieme al creolo di Capo Verde e quello di Casamansa, del gruppo dei creoli dell’alta Guinea.

<sup>23</sup> Do Couto H. H. (2003), “*A Partícula Multifuncional ‘na’ no Crioulo Guineense e a Hipótese da Relexificação*”, *Papia*, 13, pp. 67.

<sup>24</sup> Kihm A. (1994), *Kriyol Syntax, the Portuguese-based Creole Language of Guinea-Bissau*, Amsterdam: Benjamins, pp. 210.

<sup>25</sup> Do Couto H. H. (2003), “*A Partícula Multifuncional ‘na’ no Crioulo Guineense e a Hipótese da Relexificação*”, *Papia*, 13, pp. 89.



## **Capitolo 2. I creoli di base portoghese**

### **2.1 Il Portogallo delle grandi espansioni**

È tutt'oggi complicato definire con certezza le condizioni di nascita ed evoluzione di un pidgin e di un creolo a causa dei pochi scritti che trattano le lingue di contatto. È infatti solo a partire dalla seconda metà dell'Ottocento che gli studiosi hanno potuto seguirne e spiegarne l'evoluzione, ma soltanto per alcuni casi, come quelli delle isole caraibiche che registrano la maggiore documentazione in creolo, attestata fin dalle prime esplorazioni europee del XVI secolo fino alla tratta degli schiavi.

Come abbiamo precedentemente accennato, esistono fonti e dati che ci suggeriscono che il contatto linguistico sarebbe stato addirittura precedente alle grandi spedizioni europee oltre oceano, con le prime testimonianze risalenti alle tratte commerciali che hanno interessato il Mediterraneo fin dal secolo XI. Detto questo, è innegabile che il grande periodo di espansione commerciale e coloniale abbia permesso che gli europei venissero in contatto con un gran numero di popoli e linguaggi totalmente estranei e che si venissero a creare, per un'esigenza comunicativa, questi nuovi linguaggi che più tardi chiameremo creoli.

Tra le grandi potenze, il Portogallo ha avuto un ruolo da protagonista nella crescita dei rapporti commerciali tra l'Europa e il resto del mondo. A partire dal XVI secolo infatti, il potere commerciale portoghese era talmente forte che si deve proprio a loro la creazione di alcuni fra i più importanti scali marittimi della storia, prima lungo le coste dell'Africa occidentale e centrale, poi lungo le coste dell'Asia meridionale e infine lungo le coste dell'America meridionale. Questo grande e lungo scambio, non più solo commerciale ma anche culturale, e le imprese coloniali partite nel Quattrocento, hanno creato il contesto linguistico e sociale per la nascita di gran parte dei pidgin e creoli che conosciamo oggi, alcuni andati a estinguersi, altri sopravvissuti (Tagliavini, 1949:202).

### **2.2 I creoli di base portoghese nel mondo**

Come dice Dulce Pereira (2006), "l'evoluzione dell'uso del portoghese come lingua di una rete marittima in Oriente avvenne in tre tappe: in una prima fase si diffuse come

lingua di contatto [...] servendo soltanto per le sue relazioni esterne; in una seconda fase [...] divenne la lingua propria di una parte della popolazione e come tale fu utilizzata dai missionari per la catechesi e la predicazione; in una terza fase [...] rimase in uso come lingua di spazi sociali ristretti [...] quasi sempre sotto copertura di un fenomeno di ‘incapsulamento’ socio-religioso.”

I creoli di base portoghese sono classificati generalmente secondo un criterio prevalentemente geografico: i creoli dell’Alta Guinea (a Capo Verde, nella Guinea Bissau e a Casamansa) e i creoli del Golfo della Guinea (a São Tomé, Príncipe e Annobón) in Africa; i creoli indo-portoghesi dell’India e dello Sri Lanka; i creoli malesio-portoghesi in Malesia e in alcune isole dell’Indonesia; i creoli sino-portoghesi di Macao e Hong Kong; il papamiento di Curaçao, Aruba e Bonaire nelle Antille olandesi (America del Sud) di base iberica, che vede il portoghese dividere con il castigliano gran parte del lessico, e il creolo nel Suriname (America del Sud), il saramacamo, di base inglese ma con forte influenza lessicale portoghese.

Questo studio si concentrerà sui casi dei due creoli di base portoghese ancora parlati oggi nell’Africa occidentale: il Kriyol della Guinea Bissau e il Capoverdiano di Capo Verde.

### **2.3 Il creolo della Guinea Bissau**

Nel contesto geografico africano, l’Alta Guinea conta i creoli più antichi di cui abbiamo testimonianza: il capoverdiano e il ‘guineense’<sup>26</sup> (parlato oltre che in Guinea Bissau a Casamansa, in Senegal). Mentre il creolo capoverdiano è lingua materna di tutta la popolazione dell’arcipelago, nella Guinea Bissau il guineense è madre di un gruppo più ristretto che si concentra nelle aree urbane e convive con più di 20 lingue native. In questo stato dell’Africa occidentale, uno dei più piccoli dell’intero continente, avviene quindi un intenso contatto tra le lingue africane native che di conseguenza influenzano il creolo, nella pronuncia, nella sintassi, nel lessico e nella semantica.

Nei secoli XVI e XVII l’uso del creolo guineense era limitato ai centri importanti per il commercio, come Cacheu, Farim e Geba dove si trovavano i *lançados* e i *grume-*

---

<sup>26</sup> Il termine ‘guineense’ fu coniato da dallo studioso Marcelino Marques de Barros (1987), che ricorse a questa espressione per designare il creolo della Guinea Bissau.

tes. Per *lançados* si intendono quei commercianti clandestini che, dopo aver abbandonato il Regno di Portogallo, si stabilizzarono in questi territori (prima a Capo Verde, poi raggiunsero la Guinea Bissau) assumendo un ruolo importante nella diffusione della lingua portoghese, nella formazione di pidgin di base portoghese nella costa occidentale dell’Africa e nella costituzione delle prime popolazioni creole. Furono poi i *grumetes*, ovvero africani che lavoravano sulle imbarcazioni portoghesi e avevano il ruolo di intermediari nello svolgimento del commercio tra i portoghesi e i nativi, a far crescere e standardizzare il pidgin fino alla sua evoluzione in creolo.<sup>27</sup> Si tratta di un vero e proprio gruppo sociale formatosi in villaggi o quartieri che circondavano i principali punti commerciali come Cacheu. Si utilizza infatti ancora oggi in Guinea-Bissau l’espressione ‘creolo di Cacheu’, come sinonimo di creolo antico.

Per i successivi tre secoli, circa fino agli anni ’20 del Novecento, il Kriyol (il nome originale che indica il creolo guineense) non subì grandi cambiamenti dal punto di vista socio-linguistico, oltre ad una sempre maggiore espansione del gruppo creolo dei *grumetes* che seguì i nuovi insediamenti dei portoghesi lungo la costa occidentale del continente africano (Kihm A., 1994: 3-6). Fino ad allora i portoghesi sfruttarono la colonia come una risorsa secondaria di schiavi e beni tropicali, pagando i tributi ai re locali dal loro Occidente europeo. È solo in seguito alla Conferenza di Berlino (1884-1885) che la nazione europea cominciò ad esercitare un potere più importante sul territorio.

La Conferenza di Berlino aveva come obiettivo la spartizione del continente africano tra i paesi europei: il Portogallo cominciò così ad organizzare una lunga campagna contro-insurrezionale che, nonostante lo scontro con la forte resistenza africana, culminò con una completa conquista del territorio nel 1915. Con il susseguirsi di questi eventi e con la crescita del sistema coloniale di soppressione e sfruttamento dei nativi africani, crebbe anche la necessità di avere un linguaggio comune, una Lingua Franca. È così che il Kriyol registrò la sua prima grande crescita al di fuori del gruppo sociale originario.<sup>28</sup> Nonostante la crescita nell’uso del creolo però, il portoghese rimase la lingua dell’educazione, così come quella del registro scritto e formale. Successivamente il creolo attraversò un altro periodo di espansione sotto la guerra per l’indipendenza: divenne infatti, secondo il PAIGC (Partido africano da independência de Guiné e Cabo

---

<sup>27</sup> Pereira D. (2006), *Crioulos de base portuguesa*, Caminho, Lisboa.

<sup>28</sup> Kihm A. (1994), *Kriyol Syntax: The Portuguese-Based Creole Language of Guinea-Bissau*, J. Benjamins, Amsterdam.

Verde), un linguaggio pratico per l'unificazione e il simbolo di una nuova identità per il paese indipendente (1974).

Come risultato di tutto quanto appena riportato, il contesto sociolinguistico della Guinea Bissau oggi, secondo Benson (1994: 4, 27), sembra caratterizzato da una diglossia/triglossia: esiste una relazione di diglossia<sup>29</sup> tra le lingue native africane e il Kriyol, così come tra il Kriyol e la lingua portoghese. Questi codici convivono oggi all'interno dello stesso gruppo linguistico, impiegando funzioni differenti: mentre le lingue africane e il Kriyol sono utilizzati in contesti più informali, perché di prestigio minore, il portoghese è lingua dell'istruzione e impiega il suo ruolo principale nel registro scritto e formale. È necessario precisare che, nonostante il ruolo importante assunto dalla lingua europea all'interno della società africana, non tutti i suoi componenti possiedono una buona conoscenza dell'idioma e lo parlano attivamente. Emerge quindi una 'spaccatura' sociale nella comunità parlante che vede l'impiego del portoghese come un mezzo di ascensione sociale, che permette anche di ricoprire cariche importanti all'interno della società guineense.<sup>30</sup>

### 2.3.1. La morfologia nominale

L'utilizzo sempre più vario del Kriyol negli ultimi anni, che ha raggiunto ad esempio le stazioni radiofoniche, la televisione, o ancora lo si vede sempre più impiegato nella letteratura e nella musica, ha contribuito ad una standardizzazione del codice linguistico: la linguistica moderna riconosce il creolo guineense come lingua autonoma dotata di caratteristiche proprie e originali.<sup>31</sup> Questi tratti caratteristici e unici, visibili soprattutto nella morfosintassi (Grandi, 2003), combinati ad un'evoluzione graduale attraverso l'uso quotidiano, fanno del creolo della Guinea Bissau un importante codice di identità nazionale e linguistica.

---

<sup>29</sup> Per diglossia si intende quella situazione di convivenza di due lingue, all'interno di una singola comunità di parlanti, che vengono impiegate in contesti sociali differenti. Come nell'esempio del kriyol e delle lingue native africane che vengono utilizzate in contesti più informali (di prestigio minore), che convivono insieme al portoghese, lingua invece di educazione e che appartiene al registro scritto e formale.

<sup>30</sup> Freitas S., Bandeira M., *Aspectos fonológicos dos crioulos de base lexical portuguesa da Alta Guiné / Phonological aspects of the Upper Guinea Portuguese Creoles*. In *Revista de Estudos da Linguagem*, [S.l.], v. 29, n. 1, p. 331-361, gennaio 2021.

<sup>31</sup> Gelso D. (2009), *Creoli e interlingue: un confronto*.



Il Kriyol presenta un sistema di marche flessive e derivative ridotto, meno complesso rispetto ai sistemi delle lingue dalle quali deriva; tende inoltre a ridurre l'inventario degli elementi di base, aumentando le possibilità combinatorie e attribuendo a ciascun elemento più significati.

Un classico esempio riguarda l'utilizzo di *na*, che può essere tradotto con *in*, *dentro*, *da*, *dietro*, *a*, *con*, *sopra*, a seconda del contesto (Couto 1996, p.96). Questo può assumere il ruolo di preposizione (1), così come quello di morfema verbale (2) che indica l'aspetto imperfettivo del verbo:

(1) Lebri sta **na** si koba (la lepre sta **nella** sua tana);

(2) N' **na** bai fera (vado al mercato).

(Gelso 2009:87)

Un altro elemento multifunzionale che caratterizza la morfologia del creolo guineense è la particella *ku*, che assume il ruolo di preposizione (3), congiunzione (4) e pronome relativo (5):

(3) N' misti papia **ku** bo (voglio parlare **con** te);

(4) Storia di lubu **ku** lebri (storia della iena **e** della lepre);

(5) Rapas **ku** ka misti tarbadja (un ragazzo **che** non vuol lavorare).

(Gelso 2009:87)

Una caratteristica propria del creolo analizzato è l'assenza della marca di genere. Per esprimere il genere naturale infatti, a differenza del portoghese, il Kriyol non flette i suoi nomi, ma mediante giustapposizione aggiunge i sostantivi *matcu* per indicare il maschile (6) e *femia* per esprimere il femminile (7):

(6) *ermon matcu* fratello

(7) *ermon femia* sorella<sup>32</sup>

---

<sup>32</sup> Gli esempi riportati sono stati presi dal sito <https://apics-online.info/surveys/33>, Intumbo I., Inverno L., Holm J. (2013) In "The survey of pidgin and creole languages". Volume 2: Portuguese-based, Spanish-based, and French-based Languages.

All'interno del sintagma nominale, il determinante è opzionale e precede sempre il sostantivo con cui, però, non accorda il numero. Possiamo trovare quindi articoli, definiti o indefiniti, dimostrativi, possessivi e quantificatori. Come vediamo attraverso l'esempio, il Kriyol utilizza i dimostrativi *e* (p. 'este') e *ki* (p. 'aquele') come articoli determinativi prima del sostantivo:

(8) *E purblema ka na fika sin.*

**This** problem NEG A stay so

'This problem won't stop here.'

(Kihm 1994:140)

(9) *Jubi son ki algin ku firma la.*

Look only **that** person that stand there

'Just look at that guy standing there.'

(Kihm 1994:140)

Nell'ultimo esempio (9) notiamo un'altra particella, *la*, che segue il sostantivo, testa del sintagma. Il Kriyol utilizza infatti gli avverbi di luogo come *la* (p. *lá*) e *li* (p. *aqui*) per rinforzare il dimostrativo e dare un orientamento maggiore nello spazio o nel tempo.

### 2.3.2 Il plurale

L'unico elemento di flessione nella morfologia guineense indica il numero attraverso la marca plurale -s, o -is dopo una consonante (8). Superata questa regola generale, Kihm (1994:132) distingue due modi di fare plurale nel Kriyol. In un approccio più simile a quello seguito dalla morfologia portoghese, la flessione plurale nel sostantivo (nell'esempio 'sapatu', 'shoe') avviene quando questo rappresenta più di una parte di un'entità presente all'interno del contesto del discorso:

(8) *Sapatu (-s) altu (-s) ku bonitu sin.*

Shoe PL high PL that nice so

'High-heel shoes that are so nice.'

(Kihm 1994:132)

In questo esempio vediamo anche come l'aggettivo *altu(-s)* sia flesso insieme al sostantivo, la testa del periodo, ma non è questo sempre il caso. In genere il Kriyol, a differenza del portoghese, non presenta accordo tra i sostantivi e i suoi aggettivi e quindi di norma il sostantivo è l'unico a subire flessione plurale come succede nell'esempio seguente con l'aggettivo 'djiru':

(9) *Dus mininu (-s) djiru* Ø  
Two boy (PL) intelligent (PL)  
'Two intelligent boys'

(Smith, Siege 2013)

Il secondo approccio, più disconnesso dal portoghese e quindi considerato anche di utilizzo meno recente, non prevede alcuna flessione del sostantivo quando questo è preceduto da un quantificatore (ad esempio aggettivi numerali e indefiniti) che ne indica già il plurale:

(10) *N' tene tris baka* Ø  
Io ho tre mucca (PL)  
'Io ho tre mucche'

(11) *I ten mininu* Ø *manga del*  
Ci sono bambino (PL) **molti**  
'Ci sono molti bambini'

(Gelso 2009:87)

L'aggettivo numerale 'tris' (tre) e l'aggettivo indefinito 'manga del' (molti) trasportano già le informazioni del plurale del sostantivo, che quindi non subisce ulteriore flessione.

### 2.3.3 Le marche TA (tempo-aspetto)

Guardando al quadro generale della morfologia verbale e nel particolare nella realizzazione dei valori aspettuativi e temporali (TA), è importante distinguere due categorie di lingue: quelle che incorporano le informazioni aspettuative e temporali nel verbo stesso, e quelle in cui queste informazioni sono date da particelle che affiancano il verbo, prima o dopo (Kihm, 1994:83). Le prime sono chiamate lingue flessive, che permettono al singolo morfema di esprimere più relazioni grammaticali attraverso la sua flessione; nel caso specifico dei verbi la flessione ne indica aspetto (perfettivo-imperfettivo-durativo) e tempo (passato-presente-futuro). Questo tipo di fenomeno morfologico è tipico delle lingue indoeuropee, come il portoghese (eu vejo, presente di ver – eu vi, passato di ver). Nel secondo gruppo di lingue che abbiamo delineato, le informazioni temporali e aspettuative possono essere omesse come nell'esempio della lingua cinese, oppure trasportate da particelle che precedono o seguono il verbo, come nell'esempio del creolo guineense. Il Kriyol utilizza le particelle *na*, *ta* e *ba* prima e dopo il verbo per indicarne tempo e aspetto.

Concentrandoci per ora sul secondo, distinguiamo l'aspetto in perfettivo quando l'azione o processo che esprime è terminato, e imperfettivo quando è ancora in corso di svolgimento. L'opposizione tra questi due aspetti è ancora più forte quando consideriamo la presenza o meno di particelle che accompagnano il verbo di riferimento: mentre un verbo perfettivo, esattamente per la sua completezza, non ha bisogno di alcuna parola che aggiunga informazioni e quindi esprime la sua perfezione da solo, un verbo imperfettivo nel Kriyol fa utilizzo di due 'ausiliari' (Kihm 1994:85), di *na* e *ta*.<sup>33</sup> Generalmente il verbo utilizzato da solo indica il passato (12) o il presente di verbi di stato (13) (Peck 1988: 204).<sup>34</sup>

(12) *N kumpra kaneta.*  
1SG buy pen

---

<sup>33</sup> Per studi approfonditi si veda Wilson (1962), Châtaigner (1963), Scantamburlo (1981), Peck (1988), Kihm (1980), do Couto (1994) e altri.

<sup>34</sup> Gli esempi riportati in questa sezione sono stati presi, se non specificato diversamente, dal sito <https://apics-online.info/surveys/33>, Intumbo I., Inverno L., Holm J. (2013) In "The survey of pidgin and creole languages".

‘I bought a pen.’

- (13) *N tene kaneta.*  
1SG have pen  
‘I have a pen.’

Per quanto riguarda l’aspetto imperfettivo del verbo, quindi delle particelle che lo accompagnano *na*, in una posizione preverbale, ne indica l’aspetto progressivo o di futuro imminente. Come sottolinea Holm (2000:180) il fatto che *na*, come abbiamo visto in precedenza, funzioni anche come preposizione ‘in’ supporta la teoria di un legame semantico tra l’aspetto progressivo e la posizione.

- (14) *N na tarbadja.*  
1SG **PROG** work  
‘I am working.’

Sempre in posizione preverbale, il Kriyol fa utilizzo della particella *ta* (p. ‘está) per esprimere un’azione o processo abituale, o di futuro ancora più imminente di quello espresso nell’esempio precedente.

- (15) *Manel ta tarbadja.*  
Manuel **PROG** work  
‘Manuel works.’

Una particella che lavora dopo il verbo è invece *ba* che ha la funzione di indicare un’azione avvenuta precedentemente (anteriorità) ad un’altra espressa nel periodo, combinata con un’altra particella, *dja* (dal portoghese ‘já’) che definisce la completezza dell’azione.

- (16) *E bai ba dja kontra no tciga.*  
3PL go ANT **COMPL** when 1PL arrive  
‘They had (already) left when we arrived’

## 2.4 Il creolo di Capo Verde

Restando all'interno del contesto africano occidentale, prendiamo ora in esempio quello che è storicamente il creolo più antico, il capoverdiano, lingua materna di tutta la popolazione dell'arcipelago di Capo Verde.

Da un punto di vista geografico, l'arcipelago si divide nel gruppo di *barlavento* (o sopravento) che include l'isola di Santo Antão, São Vicente, São Nicolau e Boa Vista con una varietà dialettale che si avvicina maggiormente al portoghese attuale, e nel gruppo di *sotavento* (o sottovento) che, più a sud, include le isole di Santiago, che ospita la capitale, Fogo, Maio e Brava. Questa dispersione geografica, insieme alla storia frammentata dell'occupazione del territorio si traduce, come vedremo, in una grande varietà dialettale nel creolo capoverdiano (Pereira, 2006:73).

Come espone lo storico capoverdiano António Correia e Silva, la storia del popolamento dell'arcipelago si distingue in tre cicli. Il primo percorre gli anni dal 1462 (fu scoperta nel 1460) alla fine del XVI secolo e vede occupate le isole di Santiago e Fogo, dove si svilupparono i primi presupposti per l'esistenza di una società meticcia e di un creolo esogeno (Chaudenson 1974:389).<sup>35</sup> Chaudenson distingue il creolo esogeno e quello endogeno. Il primo tipo di creolo nasce dal contatto di una popolazione indigena con un gruppo europeo dominante, di carattere strettamente commerciale (e non agricolo) come nell'attività dei *lançados* che abbiamo introdotto precedentemente. Il creolo di tipo endogeno, invece, si caratterizza per la sua nascita ed evoluzione nelle zone insulari, disabitate, che non sono luogo d'origine di nessuno dei due gruppi linguistici e per la sua economia agricola delle piantagioni (come nel caso del tok pisin discusso nel capitolo precedente). In una seconda fase, che va dal XVII secolo alla fine del XVIII secolo, il popolamento interessa le isole di Brava, São Nicolau e Santo Antão, seguite da Boa Vista e Maio; infine in una terza e ultima fase, São Vicente, che vede la sua città di Mindelo fondata solo nel 1879.

A causa della tardiva conquista dell'indipendenza da parte delle colonie portoghesi (1974), il creolo capoverdiano ha subito un'importante interferenza con la lingua portoghese la quale, con l'aiuto anche di un territorio fortemente frammentato, lo ha reso uno dei creoli più simili alla lingua lessificatrice (Lang 2000:17). Nel 1975 la Guinea Bissau

---

<sup>35</sup> Canù S. (2017), *Forme grammaticalizzate nel creolo di Capo Verde. Alcuni esempi dalla morfologia nominale* in *Aspetti della Variazione Linguistica. Discorso, Sistema, Repertori*, Consani C. (2017)

e Capo Verde si unirono per formare un unico stato indipendente che durò fino al 1980 quando, a seguito di un colpo di Stato militare in Guinea Bissau, il ramo capoverdiano del PAICG prende la decisione di staccarsi e fondare un nuovo partito separato, il PAICV (Partido Africano da Independência de Cabo Verde).

Nel contesto sociolinguistico di oggi, nonostante il portoghese rimanga lingua ufficiale dell'arcipelago, quasi l'intera popolazione ha adottato come prima lingua il creolo, che, come abbiamo visto, varia di isola in isola e spesso ha raggiunto anche altre parti del mondo dove i capoverdiani sono emigrati. Gli Stati Uniti, il Portogallo, l'Olanda e São Tomé e Príncipe contano tra le più grandi comunità di origine capoverdiana del mondo (Pereira 2006:74). Tra i diversi tentativi di rendere il creolo la seconda lingua ufficiale del paese è importante menzionare il primo e unico alfabeto ufficiale del paese, ALUPEC (Alfabeto Unificado para a Escrita do Cabo-verdiano), approvato nel 1998 dal Consiglio dei Ministri di Capo Verde e poi riconosciuto ufficialmente nel 2005 dal governo come unico sistema praticabile per la scrittura del creolo.<sup>36</sup> Oggi il creolo naviga nella vita quotidiana dei capoverdiani tra programmi televisivi, articoli, letteratura e musica.

Nell'esplorare la morfologia del creolo capoverdiano prenderemo in esempio la varietà di Santiago, chiamata anche *badiu*, che è anche quella su cui si basano i principali studi scientifici e descrittivi della lingua creola.

#### **2.4.1 Grammaticalizzazione nella morfologia nominale del capoverdiano**

Uno dei tipici fenomeni di grammaticalizzazione nella morfologia del creolo capoverdiano riguarda l'articolo determinativo: *kel* utilizzato per il singolare e *kes* per il plurale. In modo simile al gruppo dei determinanti del creolo guineense, l'articolo determinativo è opzionale e vedrebbe le sue radici nei dimostrativi del portoghese 'aquele' e 'aqueles' (Veiga 2000, Baptista 2002). Un altro elemento che lo accomuna con il Kriyol è la presenza degli avverbi di luogo *li* (p. 'aqui') e *la* (p. 'lá), che danno informazioni di spazio e distinguono l'aggettivo dimostrativo (17) dall'articolo (18).

---

<sup>36</sup> Lang J. (2013), *Cape Verdean Creole of Santiago*, in The survey of pidgin and creole languages.

(17) *Kel lapis ki el da-m*  
“**La** matita che mi ha dato”

(Veiga 2000:164)

(18) *Kel lapis li ki el da-m*  
“**Questa** matita che mi ha dato”

(Veiga 2000:164)

La funzione di *li* nell’esempio (18) è, oltre a quella di orientare nello spazio il sostantivo che segue, ‘lapis’, di distinguere il dimostrativo *kel* dall’articolo nell’esempio precedente (17).

#### 2.4.2 Le preposizioni

Come abbiamo affermato e analizzato nel capitolo precedente, i creoli di base portoghese sono caratterizzati da una grammaticalizzazione che riguarda maggiormente le preposizioni. Il creolo capoverdiano però, insieme al Kriyol e al Papiamentu, presenta il minore grado di grammaticalizzazione nelle preposizioni e, al contrario, la più importante somiglianza di queste con la lingua lessificatrice (Gori 2014), con cui il creolo ha condiviso grande parte della storia linguistica. Attraverso un processo di erosione della forma fonica e di estensione a livello semantico, le preposizioni del portoghese rappresentano l’origine di un gruppo di preposizioni del creolo capoverdiano che ora presenteremo brevemente.

Nel creolo di Santiago, così come nel Kriyol, è assente la preposizione *a* con funzione di dativo. Al suo posto viene utilizzato il pronome *pa* (dal p. ‘para’) come nell’esempio:

(19) *Nton mininas fla pai pa e’ [...]*  
Então meninas falar pai **para** elas  
‘Então meninas, disse a elas/disse-lhes o pai’  
(‘Allora ragazze, disse a loro/loro il padre’)

(Do Couto, 1999:266)



La preposizione *pa* può assumere diverse funzioni ed esprimere, come in portoghese, il movimento (direzione), il destinatario di un'azione, il suo obiettivo o la sua motivazione (Gori 2014:11).

La preposizione *ku*, che deriva dal portoghese *com* ('con'), è riscontrabile in molte delle lingue creole di base portoghese e appare sempre prima del nome con lo stesso riferimento semantico e sintattico della corrispondente forma portoghese. La preposizione può, tuttavia, nel creolo capoverdiano (come anche in Kriyol) assumere altre funzioni sintattiche e assumere ad esempio una funzione coordinante *e* o subordinante al posto di *que*, *como* e *onde* (Gori 2014:9).

(20) *Rinka-m-Laranja ku Rinka-m-Mamun ciga duzi ora*  
*Rinka-m-Laranja com Rinka-m-Mamun chegar doze hora*  
'Rinka-m-Laranja e Rinka-m-Mamun chegaram às doze horas'  
(‘Rinka-m-Laranja e Rinka-m-Mamun arrivarono alle dodici’)

(Do Couto 1999:265)

#### 2.4.3 La flessione nella morfologia nominale <sup>37</sup>

La morfologia del creolo di Santiago non presenta alcuna flessione del genere, come abbiamo visto nel Kriyol. La marca femminile quindi è espressa accostando ‘*fémia*’ al sostantivo e ‘*mátxu*’ per indicare il maschile:

(21) *fidju fémia* figlia  
*fidju mátxu* figlio

Un'altra caratteristica che il creolo capoverdiano condivide con il creolo guineense è la flessione plurale di un sostantivo, o un aggettivo, attraverso *-s* o *-is* quando termina in consonante:

---

<sup>37</sup> Lang J. (2013), *Cape Verdean Creole of Santiago*, in The survey of pidgin and creole languages. In "The survey of pidgin and creole languages".

(22) *fidju* figlio  
*fidjus* figli

#### 2.4.4 Le marche TMA

Il creolo di Santiago conta sei marche verbali che esprimono il modo, l'aspetto il tempo e la voce. Il modo e l'aspetto possono essere espressi da tre particelle che precedono il verbo: *ál* (desiderio), *sa* (progressività) e *ta* (imperfettivo).

(23) *Dios ál dá -u sórti!*  
God MOD give -you luck  
'May God make you lucky!'

(Lang 2013)

Come dice Lang (2013), è importante osservare come la progressività di *sa* implichi allo stesso tempo un aspetto imperfettivo che è normalmente espresso dalla sola marca *ta* (p. 'está') Per questo motivo la marca *sa* viene sempre seguita da *ta* (ma mai il contrario); un altro esito imperfettivo può essere composto da una sequenza delle tre marche (rispettivamente *ál sa ta*) quando la prima indica una supposizione:

(24) *Ómi ál sa ta trabádja.*  
man MOD PROG IPFV work  
'The man will be working [now].'

Il tempo e la voce, invece, sono definiti da suffissi (risultanti da grammaticalizzazione) nel verbo: *-ba* (anteriorità), *-du* (passività), *-da* (anteriorità e passività). Il primo dei tre suffissi ha funzione di indicare l'anteriorità di un'azione o di un processo rispetto ad un altro passato all'interno dello stesso sintagma (25); se inserito come suffisso di un verbo di stato, *-ba* (da suffisso spagnolo/portoghese *-ba*) esprime la sua anteriorità rispetto al momento dell'enunciato (26).

(25) *E lenbra di kusa ki sáibu flába -el.*  
 3SG remember of thing which wise man tell ANT -3SG  
 ‘She remembered what the wise man had told her.’

(26) *Es tenba tres fidju.*  
 3PL have ANT three child  
 ‘They had three children.’

Infine il suffisso *-du* viene utilizzato principalmente per dare una connotazione impersonale e passiva senza la specificazione dell’agente del verbo:

(27) *Fládu ma Kabuberdiánus gusta di grógu.*  
 Say PASS COMP Cape Verdeans be fond of rum  
 ‘Cape Verdeans have been said to be fond of rum.’

(Lang 2013)

## 2.5 La negazione

La negazione, sia nel Kriyol che nel creolo di Capo Verde, è espressa dalla particella *ka*, che precede sempre il primo componente di un sintagma verbale (Kihm 1994:42) e le marche TMA. Interessanti sono le ipotesi dietro l’origine di questa particella. Un’ipotesi, sostenuta da Kihm, afferma che *ka* troverebbe le sue radici nell’avverbio portoghese *nunca* (‘mai’), come risultato di una convergenza di influenze da parte delle lingue di sostrato e grammaticalizzazione interna. Secondo quest’ultima, l’avverbio di negazione della lingua lessificatrice avrebbe subito erosione fonetica, perdendo la sillaba tonica (*nunca* > *ka*). Questa teoria sarebbe supportata dal contesto linguistico delle due nazioni creole: le lingue di sostrato, quelle native africane per intenderci, presenterebbero un elemento di negazione foneticamente simile a quello del Kriyol e del creolo capoverdiano. La situazione quindi di lunga convivenza e l’intenso intervento delle lingue di sostrato, avrebbe rinforzato l’affermazione del *ka* come particella di negazione nella morfologia dei creoli (Canù 2017).



## Capitolo 3. I creoli nella società

### 3.1 Le conseguenze socio-linguistiche

Preoccupandoci ora del contesto socio-linguistico in cui una lingua creola cresce e si sviluppa, toccheremo alcuni dei punti principali che determinano il ruolo del creolo all'interno della società e del sistema educativo.

Benché stiamo parlando di fenomeni linguistici universali e antichi, non abbiamo testimonianze che abbiano suscitato un grande interesse scientifico prima del XIX secolo (Pereira 2006:20). Questo ha dato il via libera ad una radicalizzazione dello stigma che considerava queste lingue di contatto 'rudimentali', delle varietà parlate male dei grandi idiomi europei. A questo si aggiunge un disprezzo di base per quelle popolazioni deboli, vittime del colonialismo, che dovevano adattarsi alla lingua e ai costumi del grande colono, mai il contrario (pensiamo ad esempio ai tentativi di evangelizzazione verso gli africani o di imposizione della lingua portoghese a discapito delle lingue native africane). Un esempio che meglio rappresenta la situazione socio-linguistica delle terre creole ha visto un completo banno nell'utilizzo del creolo capoverdiano nell'arcipelago, imposto da parte del governo di Capo Verde nel 1921 e che, se non rispettato, prevedeva grosse sanzioni disciplinari (Pereira 2006:50). Una vera e propria repressione linguistica che ha senza dubbio lasciato un segno anche all'interno della società stessa, creando una sorta di meccanismo psicologico autodenigratorio. I parlanti stessi hanno cominciato, infatti, a preoccuparsi del fatto che un utilizzo del creolo in un contesto pubblico potesse portare loro del disagio, o ancora peggio una sanzione e, quindi, essenzialmente a vergognarsi della loro identità e a cercare di tenerla nascosta, magari all'interno di un contesto familiare. Spesso, come conseguenza di una situazione socio-linguistica di questo tipo, il singolo individuo prova a mutare strutture grammaticali o parte del lessico della sua lingua per avvicinarsi il più possibile alla varietà alta e guadagnare del rispetto e del prestigio. Il fenomeno poi, in molti casi, si sarebbe espanso attraverso processi di socializzazione linguistica (Pereira 2006:51) dal singolo individuo ad una comunità intera o parte di essa, come è successo nel creolo di Santiago: uno dei verbi più antichi e utilizzati, *'papia'* (parlare), è sistematicamente sostituito dalla forma *'fala'* (dal verbo p. 'falar'), sotto l'influenza della lingua portoghese.

### **3.2 Continuum e decreolizzazione**

Ci troviamo in un contesto di convivenza tra il creolo e la lingua standard, in cui il primo per ragioni di prestigio sociale, cerca di acquisire sempre di più le strutture della varietà più alta andando a subire una decreolizzazione. La decreolizzazione è un fenomeno riscontrabile in alcuni creoli del mondo: si intende quel processo graduale di perdita dei principali elementi identitari di un creolo, che nel suo processo crea un continuum e che può portare alla morte del creolo stesso. Nel continuum troviamo un “insieme di varietà linguistiche non separate da confini netti, discreti, ma con punti di contatto e di sovrapposizione che determinano il passaggio graduale dall’una all’altra” (Berruto, 1987: 27), da quelle meno influenzate dalle lingue di contatto (chiamate varietà basilettali, di base) a quelle che hanno subito più influenze e interferenze (chiamate varietà acrolettali, alte). Questa definizione di Berruto ci fa capire la complessità con cui una lingua si evolve, e nei casi più estremi scompare, quando convive con un altro codice più forte e socialmente riconosciuto e rispettato.

Nonostante la natura individuale del processo, le ripercussioni della decreolizzazione sono fortemente influenzate dalle condizioni storiche e sociali, che creano politiche linguistiche in grado di controllarne l’andamento accelerandolo, fermandolo o addirittura invertendolo (la cosiddetta ricreolizzazione).

### **3.3 Pidgin e creoli nell’educazione**

Per condurre un’analisi completa del contesto socio-linguistico in cui una lingua di contatto si evolve, è importante comprendere e analizzare il processo di apprendimento di questa all’interno di una comunità. Come abbiamo già specificato, un pidgin e/o un creolo ha possibilità di formarsi in una situazione linguistica che comprende l’utilizzo di almeno due lingue, una dominante sull’altra. Per questo motivo i linguisti individuano spesso situazioni di bilinguismo e/o di diglossia, in cui il primo implica l’utilizzo indiscriminato delle lingue diverse, mentre la seconda considera l’utilizzo di diverse varietà (della stessa lingua o meno) per diverse funzioni e ruoli sociali (Berruto, 1994:80-1).

In questo tipo di quadro socio-linguistico, in cui il creolo è vittima ancora oggi di un giudizio che le riduce a ‘varietà sgrammaticate’ di una lingua standard europea (anche dagli stessi parlanti creoli), l’educazione scolastica e familiare gioca un ruolo fondamentale nell’approccio, soprattutto dei bambini, verso queste lingue.

Il post-colonialismo e l’indipendenza dei paesi parlanti creolo esigevano una rapida crescita del sistema educativo perché i bambini potessero frequentare almeno le scuole di primo grado e diventare attivi membri della società. Nella scelta di quale tipo di educazione dare alle nuove generazioni di paesi come quelli africani (Bamgbose 2000: 49), molti di questi scelsero di continuare a basare il proprio sistema su quello ex-coloniale europeo, e quindi di appoggiare una supremazia della lingua standard europea e una quasi totale negligenza del creolo. Come risultato, i bambini in classe non erano soliti ricevere insegnamenti sull’idioma europeo in quanto erano trattati come madre lingua, nonostante per la maggior parte di loro non ci fosse mai stata in primo luogo un’esposizione alla stessa lingua scolastica.

Fattori come la già discussa scarsa e generalizzata reputazione del pidgin/creolo, il pensiero che questo non sia sufficientemente standardizzato e quindi manchino grammatiche, vocabolari e libri di testo formalmente accettati (Siegel 2006a: 40-41), sono solo alcuni degli elementi che hanno ostacolato molteplici tentativi di dare dignità e ruolo ad una lingua di identità nazionale, nonché di integrarla all’interno del sistema educativo. Normalmente genitori, studenti e figure educatrici si sono dimostrati infatti contrari ad un’istruzione del creolo tra i banchi, perché toglierebbe del tempo e impegno (Siegel 2002: 13; Cummins 2009)<sup>38</sup> allo studio della lingua ‘alta’, che è necessaria perché i bambini possano nel futuro entrare in società e ricoprire ruoli importanti. Insegnanti ed educatori temono, inoltre, che un’interferenza, o trasferimento ‘negativo’, possa portare i bambini a prendere come corrette determinate forme, regole e principi della lingua familiare e applicarle allo studio della L2 standard, impedendone un’acquisizione completa e corretta.

Mentre studi come quelli di Siegel però affermano che l’integrazione della lingua familiare creola nel sistema educativo non produce effetti negativi, anzi ha il potere di

---

<sup>38</sup> La cosiddetta ‘time-on-task’ teoria discussa da Siegel e Cummins (2002, 2009), si basa sulla falsa idea che il tempo dedicato allo studio della lingua standard e i risultati accademici siano direttamente collegati e che le conoscenze di una L1 (il pidgin/creolo) non possano essere trasferite nell’apprendimento di una L2 (la lingua standard).

motivare lo studente e migliorare i risultati accademici nello studio della lingua standard, è facile riconoscere gli svantaggi che chi parla creolo incontra quando entra nel contesto scolastico. Lo studente viene a contatto con un sistema educativo che predilige l'insegnamento della lingua standard da parte di insegnanti che, in molti dei casi, non conoscono l'ambiente socio-linguistico dei bambini e perciò mantengono una percezione scorretta, in alcuni casi discriminatoria e sminuente, nei loro confronti (Migge, Léglise, Bartens 2010). Un'esperienza del genere giustificherebbe, inoltre, i dati che testimoniano bassi livelli di alfabetizzazione con cui gli studenti parlanti creolo terminano il percorso scolastico (De Kleine 2009).

### 3.3.1 Approcci pratici e possibili

Nell'ottica di fare un passo avanti nel riconoscimento delle lingue creole come L1 degli studenti, e di rendere l'istruzione a questi ultimi più inclusiva ed efficace, Siegel (1999) ha suggerito l'adozione di *awareness programs*, soprattutto in luce di atteggiamenti negativi da parte degli insegnanti verso le varietà parlate dagli studenti (Wigglesworth, Billington 2013)<sup>39</sup>, che comporterebbero oltre ad una perdita di autostima un calo del rendimento generale. Si differenzierebbero da *accomodation programs* (che semplicemente accettano l'utilizzo del creolo in alcune attività educative) e da *instrumental programs* (che seguono un modello di insegnamento bilingue) per il fatto che prevedono un insegnamento dedicato alla lingua standard. Viene quindi riconosciuto che, nonostante la lingua familiare trovi nella maggior parte dei casi le sue radici nella lingua scolastica, a cui quindi può assomigliare in alcune forme e strutture, gli studenti hanno bisogno di programmi di studio specifici che insegnino loro a riconoscere quelle differenze tra le due lingue, in modo da riuscire a raggiungere una buona padronanza di entrambe.

Ricordiamo, a tale proposito, che stiamo parlando di studenti che sono cresciuti parlando creolo, una lingua originariamente orale e identitaria per cui ci si è chiesti per anni se potesse trovare spazio nella scuola ufficiale, sia come oggetto di insegnamento sia come strumento di apprendimento di diverse discipline. La risposta che troviamo in Pe-

---

<sup>39</sup> Wigglesworth G., Billington R. (2013), *Teaching creole-speaking children: Issues, concerns and resolutions for the classroom* in 'Australian Review of Applied Linguistics' 36. 234-249.



reira (2006:124) prevederebbe una pianificazione linguistica da parte delle figure competenti, che determinino in un contesto plurilinguistico le strategie e le modalità di applicazione di una lingua orale in un contesto scolastico, che possono poi risultare in una promozione di questo plurilinguismo oppure in una supremazia totale della lingua standard. Sembrerebbe quindi tutto possibile, seguendo dei criteri e delle regole ben disposte, come si è visto nell'esempio del creolo a base francese parlato nelle Seychelles, che rappresenta ad oggi uno dei casi di successo più pragmatici. Dal 1987 infatti il creolo è passato ad essere strumento e oggetto di studio, alla pari della lingua europea che l'ha lessificato. In linea con quanto affermato precedentemente, la nascita di un contesto bilingue che vede l'utilizzo indiscriminato dei due codici ha registrato effetti più che positivi nel rendimento degli studenti, con un netto miglioramento in svariate discipline (Pereira 2006:125).



## Conclusioni

L'obiettivo di questa tesi era di riassumere ed individuare le principali teorie e gli studi che la linguistica ha sviluppato nei confronti delle lingue di contatto principalmente nell'ultimo secolo. Abbiamo analizzato ipotesi come quella monogenetica e filogenetica supportate da Todd e Whinnom, riconoscendone però anche i punti di debolezza dovuti per la maggior parte ad una scarsità di documenti e testimonianze scritte. È stato importante discutere del rapporto di queste lingue con il sostrato e il superstrato, che hanno esercitato in loro una forte influenza in tutte le fasi del loro ciclo di vita: dalla loro nascita in gergo commerciale, alla loro espansione in pidgin e infine in creolo. Abbiamo visto ad esempio come il tok pisin utilizzi due marcatori per esprimere la funzione temporale del verbo e come entrambi trovino le radici nel materiale avverbiale inglese. Allo stesso modo, spostandoci nel contesto portoghese, assistiamo a come l'avverbio della negazione 'nunca', tramite grammaticalizzazione interna ed erosione fonetica, abbia dato come risultato in tutti i creoli di base portoghese la particella *ka*. Una particolare attenzione è stata posta sulla morfologia flessionale del Kriyol della Guinea Bissau e del Kriolu capoverdiano, che condividono un'assenza di flessione nel genere, espresso quindi da materiale lessicale giustapposto al sostantivo, e una medesima indicazione del plurale attraverso suffisso. Infine abbiamo dato spazio ad un'analisi delle marche TMA che differenziano la morfologia verbale dei due creoli presi in oggetto.

Sotto un punto di vista sociale, abbiamo ribadito più volte la scarsa reputazione che per secoli è stata associata alle lingue di contatto e ha visto verificarsi, in più di qualche contesto, una quasi totale negligenza del creolo da parte degli stessi parlanti. La supremazia della lingua europea standard lessificatrice, fin da subito lingua dell'educazione, del registro scritto e formale, è stata oggetto di intenso dibattito nei recenti anni, risultando in un'attenzione particolare rivolta verso la scuola e l'educazione. Un codice identitario come il creolo non può scomparire e per questo è necessario intervenire fin dalla piccola età, a scuola. Sono stati proposti programmi specifici di apprendimento di entrambe le lingue, quella familiare e quella scolastica, in modo da garantire allo studente un'educazione completa e stimolante. Una buona padronanza dell'idioma europeo garantisce un futuro prospero e un ruolo di valore nella società, ma non può avere successo senza il riconoscimento di un'intera cultura.

Ci aspettiamo che in futuro sempre più attenzione sia rivolta ad un fenomeno di identità culturale come quello del creolo e che, come conseguenza, aumentino gli studi a riguardo, portando alla luce nuovi fenomeni linguistici caratteristici e mettendo fine allo stigma da secoli associato ai pidgin e creoli e ai loro parlanti.

## Summary

Over the last decades, linguistics has seen an increase in studies and researches regarding contact languages, such as pidgins and creoles. These languages find their origins in a context in which two different groups of people have no common language capable of establishing a communication for commercial or colonial purposes. As a consequence a new means of communication was born, which was deeply influenced by both groups' languages.

Generally, this kind of situation mostly dates back to the colonial age when European countries had the power and interest to conquer parts of the world not only geographically but also culturally, imposing their language and tradition.

In order to better understand the relationship between a native and a lexifier language, linguists have discussed the origins of contact languages. Todd (1974) has proved the existence of a genetic classification of pidgins and creoles which implies that these are originated from a common progenitor, the Lingua Franca or *sabir*. This is the core of the most discussed hypothesis around the origins of all the pidgins and creoles, the theory of the phylogenesis supported by Todd and others.

Starting from the XI century, the Mediterranean Sea has experienced an important flux of people and cultures who came into contact as a result of commercial exchanges and needed a common language in order to communicate: that was the Lingua Franca. What started off as a mere jargon that lacked morphological structures and whose comprehension was based on pragmatic strategies, finally reached a stabilization around the 1800s with the publication of the *petit mauresque* dictionary, says Turchetta (2009).

A jargon is a subvariety of language that characterises a specific kind of social group that communicates using a particular lexicon and structures that are comprehensible by the group alone. As a consequence it is obvious that the language is characterised by fluidity in its forms as they change together along the speakers' social conditions, therefore we can state that a jargon is dependent on the external context. Once it acquires more sophisticated morphological and syntactic structures, the jargon can enter a stabilization process and acquire the status of a pidgin, which can later on in some cases become creole. Kouwenberg and Singler (2008) find the main distinction between pidgin and creoles in the nativization of the latter. Creoles are, as a matter of fact, character-

ised by distinct and rich structures that make the language stable enough to become the mother tongue of a community.

Surely pidgins that are enriched morphologically and syntactically are suitable to wider and deeper contexts of communication, as they acquire more and more grammatical structures from the native language (the substrate) and lexicon from the European lexifier (the superstrate) which carries more prestige than the former.

Using an example from the West African Pidgin English, an early pidgin, we can see the lack of morphological functions towards the time and aspect of the verb phrase, which are expressed thanks to adverbs that acquire new semantic functions through grammaticalization. All natural languages go through this gradual diachronic process of alteration of their lexical material and conquer new layers of conversations as they change into different and multiple grammatical elements.

One of the most researched pidgins that can give us a clear overview of the evolution of this type of vehicular language is the Tok Pisin. It is an English-based pidgin spoken in New Guinea, that finds its origins in the pacific area of the world and became one of the most researched examples of a contact language. Tok Pisin is actually the western variety of the Melanesian Pidgin, also originated from a jargon that went through relexification as a result of the plantation economy situation that affected the Melanesian area during the XVI century. As an already expanded pidgin it is characterised by complex structures and grammaticalization for example of the future (*bai* from 'bye and bye') and past (*bin* from 'been') markers in the verb phrase.

Focusing the study on the context of Portuguese-based creoles, we notice that the prominent subject to grammaticalization is the category of prepositions. There are only few of them and they are also broad in their semantic function, as we see in the example of *na* (p. em + a) that is productive in Kriyol as a preposition of place describing state, movement to place and as a progressive marker of the action.

Historically, Portugal took a very crucial role as the country that created most of the main trading ports that allowed a very big flux of people and goods in the Mediterranean Sea. In addition, the expansion and colonial expeditions of the 1400s created the environment for the creation of most of the pidgins and creoles that we know of.

Focusing our research on the western part of Africa, we encounter two of the most ancient creoles in existence: the Cape Verdean creole and the Guinea Bissau Kriyol.

Through the two figures of the *lançados* and the *grumetes*, the Portuguese language was spread across the Upper Guinea region and laid the basis for the birth of the pidgins then stabilized and turned into creoles.

Portuguese settlers were interested in the Guinea Bissau territory for its rich resource of slaves and tropical goods, but only after the Berlin Conference in 1884-85 the European nation started to exercise a greater power on the native land and its population. Obviously they were initially met with great resistance from the Africans but eventually it all resulted in the complete occupation of the territory.

The Kriyol had two big moments of expansion, one right after the Berlin conference when a Lingua Franca was needed because of the stronger presence of the settlers, and the other occurring during the fight for independence of Guinea Bissau (1974) as the Kriyol became a symbol of national identity and unity. As of today the use of Kriyol is prominent in informal speech and situations along with the other 20 plus varieties of African languages, while Portuguese is elected as the language of education, formal and written register and as a mean of social elevation.

Morphologically speaking, the Guinea Bissau creole counts few and simple inflexional markers that carry plural information through the suffix *-s*, or *-is*, at the end of the noun, unless the latter is preceded by a quantifier that already implies the plural information. Nouns, however, do not carry their gender information and rather are juxtaposed with lexical material such as '*matcu*' (male) and '*femia*' (female).

Kriyol indicates the time and aspect of the verb with the preverbal particles *na* which carries progressive or imminent future information, and *ta*, which indicates habitual or even more imminent future aspect. The creole also uses postverbal particle *ba* to transfer anteriority to the verb in comparison to another action or process in the same phrase. This particle is accompanied by another lexical element, *dja*, that defines the perfective aspect of the verb ('already').

Moving on to another Portuguese-based creole, we then discuss the history and morphological structures of the Cape Verdean creole. The archipelago, situated in western Africa, is characterised by a deep fragmentation not only geographically, as its islands are divided into the *barlavento* and the *sotavento* groups, but also language-wise resulting in a wide range of varieties that make up the Cape Verdean creole. The process of settling of the archipelago started in 1462 with the occupation of Santiago (which

hosts the capital) and Fogo islands that laid the basis for the birth of a creole community and language used at first for commercial purposes. Cape Verde gained its independence from Portugal in 1974 and one year later it formed together with Guinea Bissau the PAICG (Partido Africano da Independência de Cabo Verde e Guinea Bissau) which lasted only up to 1980. Nowadays the Cape Verdean Kriolu is the first language for the entire population, even though the prestigious Portuguese is the official language of the archipelago.

Grammaticalization in the Cape Verdean Kriolu finds its best example in the definite article: the singular *kel* and the plural *kes* coming from the Portuguese demonstratives ‘aquele’ and ‘aqueles’. In addition to these, the adverbs of place *li* (p. ‘aqui’) and *la* (p. ‘lá’) are useful to distinguish the demonstrative from the article.

Prepositions in Kriolu are deeply rooted in Portuguese prepositions. An example is the absence of the dative *a*, which is however expressed by the pronoun *pa* (p. ‘para’) that also expresses direction, target of an action, motivation and goal. Another example is the preposition *ku* (p. ‘com’) that always precedes the noun and carries the same function as the Portuguese correspondent, but on top of that *ku* can function as a coordinating ‘e’ or subordinating ‘que’, ‘como’ or ‘onde’.

Morphological inflexion in Cape Verdean works the same as in the Kriyol, meaning that gender is expressed with lexical items *fémia* and *mátxu* that accompany the noun that they refer to. Kriolu shares with Guinea Bissau creole also the plural information that is expressed with the suffix *-s* or *-is*.

The verb phrase uses six markers to express mode, aspect, time and voice. Mode and aspect are carried by three particles: *ál* (desire), *sa* (progressive) and *ta* (imperfective) which always precede the verb. Differently, time and voice are expressed by three suffixes: *-ba* (anteriority), *-du* (passive), *-da* (anteriority and passive).

Both creoles deal with negation using the particle *ka* that always precedes the verb phrase and TMA markers. Interestingly, *ka* is believed to find its roots in the Portuguese adverb ‘nunca’ which, through grammaticalization and deep influence of the substrate languages, has been subject to phonetic erosion losing the tonic syllable (*nunca* > *ka*).

In order to have a full picture of these contact languages, we have to observe and analyse their sociolinguistic consequences. Decades of poor reputation of both the languages and the community has raised in creole speakers some psychological insecurities



and embarrassment. Considering a country where Portuguese is the official language that guarantees respect and prestige, and Cape Verdean or Kriyol are considered a family language that has no impactful social value, the speakers will naturally tend to limit the use of the latter because they fear disregard or even sanctions from governments in some extreme cases. As a result there has been a trend that saw speakers try to change part of the lexicon or structures of the creole they speak in order to reach a similarity with the standard language. This process is called ‘decreolization’ and can eventually lead to the death of a creole, leaving behind a continuum of varieties between the most and the least similar to the superstrate language.

Linguists have observed situations of diglossia or bilingualism in the context of a coexistence between at least two languages. The only difference is that a diglossia refers to the discriminate use of two languages for different functions and situations, while bilingualism sees an indiscriminate use of languages.

Education in creole speaking countries has seen a strong debate since independence on the positive and negative effects of the study of creoles. Some linguists, along with teachers and parents, think that the integration of a creole into the educational system can damage children’s performance. The reason for this would be that children could find accuracy in their family language structures and transport them into the standard language learning process. On the contrary, others like Siegel affirm that kids that are free to express themselves and learn more about their family language at school can be more motivated and consequently improve school performance.

The proposal of awareness programs that consider the teaching of the standard language in school, recognizing its status of L2 for children, would offer a full educational journey and stimulating environment for students and therefore lead to a better overall performance.

Finally we need to remember that creoles are essentially oral languages that have been striving for ages for a standardization that would hold them up to the same prestige and recognition of official languages. It has been observed, through examples such as the one of the Seychelles where French and the French-based creole are considered equally convenient, that language planning and smart policies could be the right answer for the achievement of social prestige for creoles.



## Bibliografia

Bamgbose A. (2000), *Language and Exclusion: The Consequences of Language Policies in Africa*, LIT Verlag Münster.

Baptista M. (2002), *The syntax of Cape Verdean Creole: The Sotavento Varieties*, Amsterdam, John Benjamins.

Benson C. (1994), *Teaching beginning literacy in the Mother Tongue: a study of the experimental crioulo/portuguese primary project in Guinea-Bissau*, p. 4, 27. PhD, Los Angeles, UCLA.

Berruto G. (1987), *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Roma, La Nuova Italia Scientifica (14<sup>a</sup> rist. Roma, Carocci, 2006).

Id. (1994), *Come si parlerà domani: italiano e dialetto* in De Mauro, Tullio (a cura di), *Come parlano gli italiani*, Scandicci (FI), La Nuova Italia.

Bybee J. L., Perkins R., Pagliuca W. (1994), *The Evolution of Grammar. Tense, Aspect, and Modality in the Languages of the World*, Chicago/London, University of Chicago Press.

Id. (2003) «Cognitive Processes in Grammaticalization», in M. Tomasello (ed.), *The New Psychology of Language. II: Cognitive and Functional Approaches to Language Structure*, Mahwah, NJ, Lawrence Erlbaum: 147-197.

Canù S. (2017) *Forme grammaticalizzate nel creolo di Capo Verde. Alcuni esempi dalla morfologia nominale* in *Aspetti della Variazione Linguistica. Discorso, Sistema, Repertori*, Consani C. (2017).

Chaundenson Benson C. (1994), *Teaching beginning literacy in the Mother Tongue: a study of the experimental crioulo/portuguese primary project in Guinea-Bissau*, PhD, Los Angeles, UCLA.

Couto H. H. (1996), *Ecologia das relações espaciais: as preposições do Crioulo Guineense*, Brasília, Editora da UnB.

Id. (1999), *A Questão da Gramaticalização nos Estudos Crioulos*, Boletim 36.

Id. (2003), “A Partícula Multifuncional ‘na’ no Crioulo Guineense e a Hipótese da Relexificação”, *Papia*, 13, pp. 60-66.

Cummins, J. (2009), “Fundamental Psycholinguistic and Sociological Principles Underlying Educational Success for Linguistic Minority Students” in *Social Justice*

Through Multilingual Education, Skutnabb-Kangas, T., Phillipson, R., Mohanty, A.K. & Panda, M. (eds).

De Kleine C. (2009), *Sierra Leonean and Liberian Students in ESL programs in the US: The role of Creole English*. In J. A. Kleifgen & G. C. Bond, (Eds.), *The languages of Africa and the diaspora: Educating for language awareness* (pp. 178–198).

Freitas S., Bandeira M., *Aspectos fonológicos dos crioulos de base lexical portuguesa da Alta Guiné / Phonological aspects of the Upper Guinea Portuguese Creoles*. In *Revista de Estudos da Linguagem*, [S.l.], v. 29, n. 1, p. 331-361, gennaio 2021.

Gelso D. (2009), *Creoli e interlingue: un confronto*.

Gori B., *D'txê de kavóle pa muntâ na óze: Grammaticalizzazione e preposizioni nei creoli di base portoghese*, in *Orillas*, 3 (2014).

Grandi N. (2003), *Fondamenti di tipologia linguistica*, Roma, Carocci.

Holm J. (2000), *An introduction to pidgins and creoles*, Cambridge University Press, Cambridge.

Heine B., Claudi U., Hünnemeyer F. (1991), *Grammaticalization: A conceptual framework*, Chicago, The University of Chicago Press.

Kihm A. (1994), *Kriyol Syntax, the Portuguese-based Creole Language of Guinea-Bissau*, Amsterdam: Benjamins.

Kouwenberg S., Singler J. V. (2008), *The handbook of Pidgin and Creole studies*, WileyBlackwell Publishing Ltd., The Atrium, Southern Gate, Chichester, West Sussex.

Lang J. (2000), 'O crioulo de Santiago (Cabo Verde). O exotismo de aparência românica' in Andrade E., Mota M. A., Pereira D. (eds.), *Crioulos de base portuguesa*, Actas do Workshop sobre Crioulos de base lexical portuguesa, Lisboa, Associação Portuguesa de Linguística FLUL (2000), p. 47-60.

Matejčić M. P. (2017), *Pidgin and Creole languages*, University of Pula. Faculty of Philosophy.

Meillet A. (1921), *Linguistique historique et linguistique générale*, Hachette Champion, Paris.

Migge B., Léglise I. et A. Bartens, (2010) « Creoles in Education. A Discussion of Pertinent Issues », in B. Migge, A. Bartens & I. Léglise (coord), *Creoles in Education: a Critical Assessment and Comparison of Existing Projects*, John Benjamins, 1-30.

Peck S. M. Jr. (1988), *Tense, aspect, and mood in Guinea Casamance Portuguese Creole*. Doctoral Dissertation, UCLA.

Pereira D. (2006), *Crioulos de base portuguesa*, Caminho, Lisboa.

Ramat A. G., *Nuove prospettive sulla grammaticalizzazione*, Università di Pavia.

Schuchardt H. (1909), *Die Lingua Franca*. (trad. it. *La Lingua Franca*. Traduzione italiana di Federica Venier, 2009).

Siegel J. (1999), *Creole and minority dialects in education: An overview*. *Journal of Multilingual and Multicultural Development*, 20(6), 508–53.

Id. (2002), *Applied Creolistics in the twenty-first century* In *Pidgin and Creole Linguistics in the Twenty-first Century*, Gilbert, G.(ed.).

Id. (2006a), *Keeping creoles and dialects out of the classroom: Is it justified?* in *Dialects, Englishes, Creoles, and Education*, Nero, S.J. (ed.).

Tagliavini C. (1949), *Le origini delle lingue neolatine*, Patron, Bologna, p. 202.

Thomason S. G. (2001), *Language contact. An introduction*, Edinburgh University Press.

Turchetta B. (2009), *Pidgin e creoli. Introduzione alle lingue di contatto*, Roma: Carocci.

Valdman A. (1869-70), *Contributions to Creole Linguistics*, University of Indiana Press, Bloomington.

Id. (1978), *Le créole. Structure, Statut et origine*, Klincksieck, Paris.

Veiga M. (2000), *Le créole di Cap-Vert. Étude grammaticale descriptive et contrastive*, Paris, Karthala.

Whinnom K. (1965), *The origin of the European Based Creoles and Pidgins*, in “Orbis”.

Id. (1977), *Lingua Franca: Historical Problems*, in Valdman A. (1977), *Pidgin and Creole Linguistics*, Indiana University Press.

Wigglesworth G., Billington R. (2013), *Teaching creole-speaking children: Issues, concerns and resolutions for the classroom* in ‘Australian Review of Applied Linguistics’ 36. 234-249.

## Sitografia

<https://apics-online.info> (Tok pisin, Kriyol della Guinea Bissau e varietà di Santiago).